

PROVINCIA DI COMO

COMO

Via Borgovico 237-241

Assistenza e indagine archeologica presso l'ex "Tintoria Subalpina"

L'inizio della fase esecutiva di un progetto relativo ad un vasto complesso di edilizia privata nell'area occupata dall'antica Tintoria Subalpina, è stato accompagnato da un controllo archeologico degli sbancamenti successivi alle demolizioni dei fabbricati industriali e da un'indagine circoscritta, localizzata nella parte immediatamente alle spalle del corpo di fabbrica NW-SE, del quale è prevista la conservazione almeno della facciata.

L'area originariamente era caratterizzata da un versante piuttosto ripido, ove a monte emerge il substrato roccioso

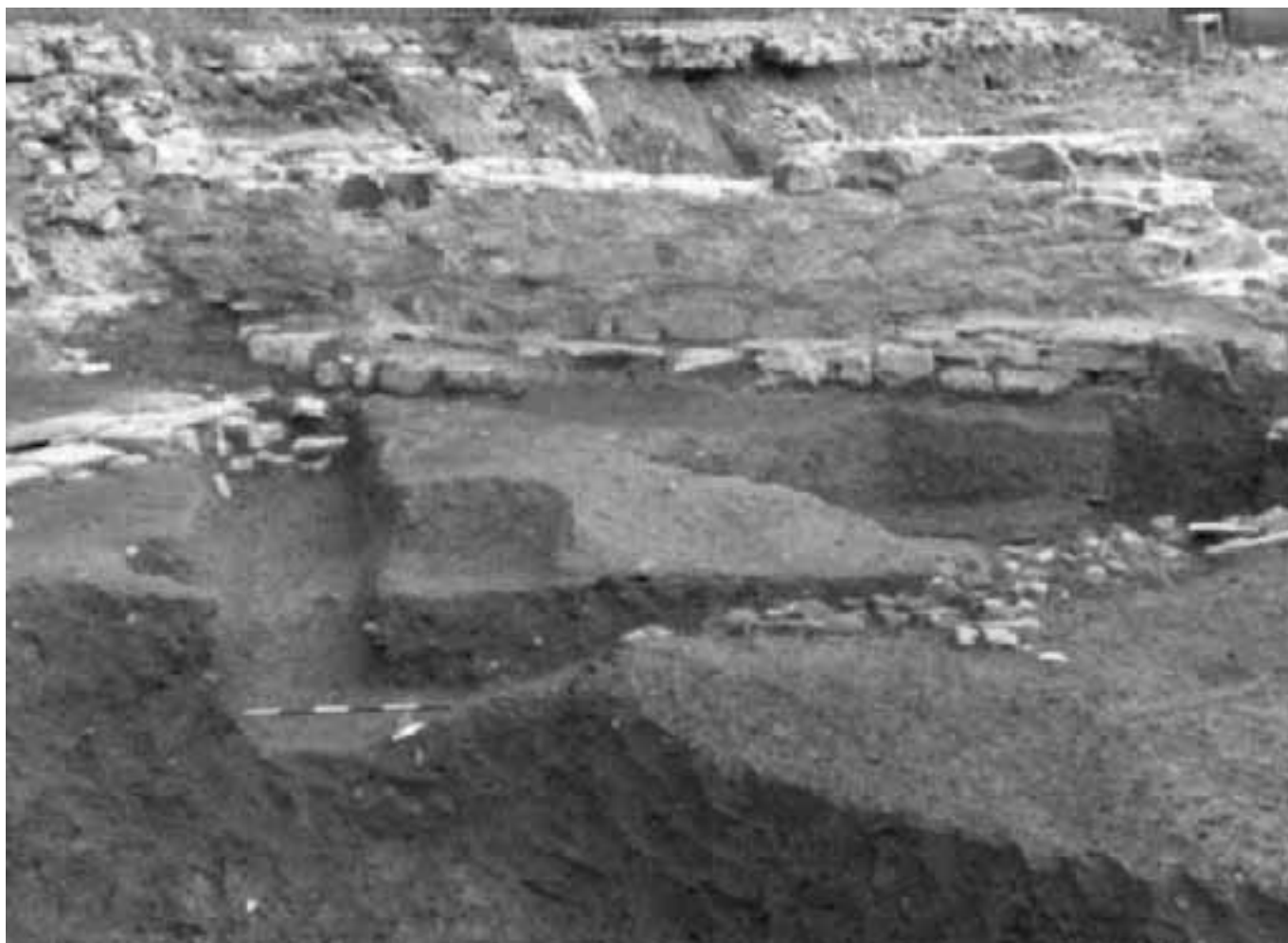
costituito da conglomerato (gonfolite), mentre scendendo verso via Borgovico e il lago affiorano le sabbie e ghiaie colluviali che per la loro matrice limosa però non sono affatto drenanti ma tendono a favorire il ristagno d'acqua.

L'impianto industriale, che fa la sua comparsa fra il 1900 e il 1907, anno in cui è già documentato un ampliamento verso la roggia che esiste tuttora lungo il lato meridionale della proprietà, dovette, fin da subito e a maggior ragione nelle successive espansioni verso SW, ricavarsi un piano orizzontale asportando i depositi in pendenza.

In tale operazione si scavò sicuramente grande quantità di substrato roccioso e potenzialmente anche eventuali depositi antropici precedenti; tuttavia nel terreno di risulta proveniente dagli sbancamenti successivi alle demolizioni, non è stato individuato materiale di interesse archeologico.

L'opera di rimozione del substrato si è verificata necessariamente anche in funzione dell'attuale progetto di edificazione.

Nell'area recentemente indagata, per ottenere i livelli funzionali all'impianto, fu invece necessario riportare materiale, lasciando intatta la sottostante stratigrafia, che pure consisteva, per buona parte, in riporti e strutture atte



64 - Como, via Borgovico.
Depositi US 7 e 8.



65 - Como, via Borgovico.

Drenaggio US 9 sotto gli strati 8 e 7 e sopra US 10.

a creare una situazione in piano ed asciutta al di sopra di accumuli e intorbamenti generatisi ai piedi del versante.

Quest'area, nella mappa catastale del 1919, appare occupata da una vasto capannone NE-SW, ortogonale al corpo di fabbrica d'ingresso che dovrebbe essere conservato. L'edificio suddetto in verità è divisibile longitudinalmente in due parti, ove quella SE risulterebbe precedente e caratterizzata da un perimetrale a NW costituito da un muro in pietre e malta, US 4, con risega di fondazione che insiste, legata, su basi quadrangolari a sacco più profonde sempre in pietre a spacco e malta, in linea con una delle pilastrate centrali NE-SW del corpo ortogonale di facciata sopra citato.

Il muro US 4 taglia una canaletta di scarico che gli è ortogonale, US 2, realizzata con pietre a spacco, malta, coperta da lastre litiche ed in pendenza verso SE. Questa struttura, parallela alla manica NW-SE che presumiamo originaria, potrebbe essere in fase con quest'ultima, anche se non si può escludere che la preceda. Il deposito che la ricopre, US 12 e che ripristina lo strato tagliato US 7, restituisce frammenti di terraglia (otto-novecentesca?).

Nel punto in cui la canaletta strutturata è interrotta dal muro US 4 si documenta una canaletta non strutturata E-W, US 5, con pendenza opposta, che torna indietro a scaricare in una grossa buca, US 6, piena di terriccio e macerie a matrice nerastra fortemente organica, che sfonda la spalletta SW dello scarico originario intasandolo col proprio riempimento.

Parrebbe che con la costruzione della parte SE del capannone NE-SW, che avrebbe messo fuori uso la canaletta in pietra, si dovette provvisoriamente deviare lo scarico in una buca, US 6, che raggiungesse strati ghiaiosi e quindi permeabili, dello sterile.

Tale modalità di smaltimento tuttavia non dovette durare a lungo, sia per lo scarso drenaggio del terreno sia perché fu ricoperta dalla parte NW del capannone, sorretta da pilastrini (US 4bis) che planimetricamente rispettano gli intervalli di quelli della parte SE del corpo di facciata, ma anziché di pietre a spacco la loro fondazione è costituita da un impasto di malta e ghiaione.

È in questo momento che le quote dell'impianto raggiungono le misure attuali grazie ad uno spesso strato di terriccio sabbioso marrone, US 1, che crebbe sullo sgradevole riempimento della buca US 6 e sullo strato ancora sabbioso marrone US 14, in fase con la risega del muro US 4.

Lo strato tagliato dalle canalette e ricoperto da US 14 è costituito da un deposito piano marrone rossiccio sabbioso-limoso, US 7, che verso SW si estende per circa 2 metri, disegnando una linea N-S leggermente concava a est. Restituisce ceramica rinascimentale, ma anche più tarda ed in sezione si ispessisce verso est sopra ad un deposito organico scuro, US 8, di matrice limosa con piccoli ciottoli, frammenti di laterizi e invetriata quattro-cinquecentesca, fortemente inclinato sempre in direzione est, dello spessore medio di circa cm 15.



65 - Como, via Borgovico.

Fondo del saggio: avvallamento US 16 (colmo d'acqua d'infiltrazione) ancora in direzione est, che caratterizza già il substrato limo-sabbioso e ghiaioso.

Sotto quest'ultimo compare una sorta di acciottolato, US 9, in forte pendenza, circa 40°, costituito da ciottoli, pietre a spigolo, lastre litiche e rari laterizi, documentato solo in parte tramite limitati approfondimenti. Presenta a ovest un limite piuttosto irregolare e a nord si interrompe poco prima della tarda canaletta US 5. I suoi componenti sono di materiale non casuale che parrebbe provenire dalla demolizione di un edificio, infatti vi si individuano elementi che potevano essere stati impiegati in pavimentazioni e tetti. La forte pendenza e l'irregolarità del deposito, escludono che si trattasse di un selciato, mentre pare probabile che fosse stato posato con funzione drenante per mantenere asciutti gli strati soprastanti.

A sua volta il drenaggio insiste sopra ad uno spesso accumulo piuttosto omogeneo di colore marrone, US 10, che presenta frammenti di laterizio diffusi nella matrice e restituisce ceramica rinascimentale e parecchi chiodi in ferro resi quasi irriconoscibili dall'ossidazione.

Si estende a SW per circa m 14-16 ove il suo limite disegna una linea E-W oltre la quale affiorano le sabbie sterili verdastre (US 11). L'interfaccia inferiore, vista sotto al drenaggio US 9 in un piccolo saggio di approfondimento, ha evidenziati ghiaie e sabbie limose naturali marrone verdastro, che nell'angolo est del saggio presentano l'inizio di un avvallamento ancora una volta discendente in quella direzione, riempito da limo scuro con carboni e frammenti di laterizio (US 16)

In conclusione l'indagine effettuata mette in evidenza un accrescimento di depositi che si espandono verso ovest,

in cui paiono avvicinarsi sedimenti intorbati per la stagnazione dell'acqua di versante e riporti di bonifica finalizzati a creare superfici orizzontali a scapito di quelle inclinate della morfologia originaria.

Tale dinamica è probabilmente da mettere in relazione con l'espansione cittadina che, stando ai reperti, ha certamente raggiunto quest'area in epoca rinascimentale.

Potrebbero appartenere proprio a quella fase insediativa gli edifici che, presenti già nel Catasto Teresiano nell'angolo fra via Borgovico e il percorso della roggia Molinello, sono emersi in un breve sondaggio del 2005 nell'area in cui il piano di recupero prevede la realizzazione di una piazza con sottostante parcheggio e la cui compiuta esplorazione è ancora da effettuare.

Enrico Perencin

I lavori sono stati eseguiti tra settembre e ottobre 2006 dalla ditta INTERCULTURA di D. Casagrande con gli archeologi E. Perencin e M. Zapelloni sotto la direzione scientifica della dr. S. Jorio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Si ringrazia la committente società GBH s.p.a. e lo studio di progettazione e D.L. D. O. Benini & Partners Architects in particolare nella persona dell'ing. D. Cocconi per la disponibilità dimostrata durante gli accertamenti archeologici e per il finanziamento dei medesimi.

LASNIGO (CO)

Intervento nella chiesa di S. Alessandro

La chiesa di S. Alessandro di Lasnigo sorge sulla sommità di un dosso naturale, che si eleva sulla riva destra del Lambro in posizione dominante sulla strada che risale la Vallassina ed in vista dell'abitato moderno, ubicato sulla sponda opposta del fiume.

Chiesa e campanile romanico si elevano su un pianoro cinto a sud ed est da un muraglione di contenimento e sono raggiungibili da NW mediante una scalinata fiancheggiata dalle cappelle settecentesche di una *Via Crucis*.

Già oggetto di restauri alla fine degli anni '80 del secolo scorso, il complesso è interessato attualmente da un arti-



67 - Lasnigo, chiesa di S. Alessandro.

Particolare della facciata a capanna. Si noti l'impronta del timpano della chiesa di fase 3.



68 - Lasnigo, chiesa di S. Alessandro.

Veduta dall'alto dell'interno della chiesa con le strutture dell'edificio medievale. Sulla sinistra, sormontata dal perimetrale nord, si noti la presenza di una sepoltura antecedente al primo impianto della chiesa.



69 - Lasnigo, chiesa di S. Alessandro.

Veduta della navata e delle sue sepolture.



70 - Lasnigo, chiesa di S. Alessandro.

Resti dell'abside semicircolare all'interno di quella quadrata; si notino nella muratura di quest'ultima i fori di alloggiamento per travi lignee.

colato progetto di consolidamento strutturale, di restauro conservativo e di adeguamento impiantistico a cura dell'arch. R. Spreafico e dell'ing. F. Parolari; nella complessità degli interventi, la previsione di scavi interni alla chiesa, ha portato all'indagine preventiva della Soprintendenza indirizzata, per quanto possibile, a chiarire gli aspetti ancora controversi dell'evoluzione del complesso ed estesa anche al piccolo vano sottostante la sacrestia.

È stata messa in luce una sequenza stratigrafica elaborata in 6 fasi di cui la prima (fase 0) estranea alla storia del monumento e pertinente ad uso sepolcrale mentre l'ultima (fase 5) corrisponde all'assetto riscontrato al momento dell'inizio lavori. I dati registrati nel vano A, compromesso dall'utilizzo recente, sono stati esigui e collegabili con sicurezza solo alle fasi più recenti della storia della chiesa.

Di fondamentale interesse risulta l'individuazione del primo impianto dell'edificio di culto (fase 1), già esistente nel sec. XIII: se ne conservano l'abside semicircolare volta ad oriente e due tratti dei lati lunghi dell'unica aula di cui era dotato, larga internamente solo m 4,65; la mancanza di tracce del muro di facciata impediscono di definire la lunghezza di questa chiesa primitiva. Al suo interno si conservavano lacerti della pavimentazione in malta liscia di colore beige rosato (US 190=240) e, nella zona absidale, una struttura interrata contenente frammenti vitrei, interpretata come reliquario. A questa fase appartengono inoltre due sepolture (Tt. 21 e 26).

Inoltre da altri dati storici possiamo dedurre che tale impianto restò in uso per diversi secoli, compresi fra la prima notizia che lo riguarda fornitaci da Goffredo da Bussero alla fine del XIII secolo e poco prima dell'epoca in cui si datano gli affreschi che decorano la parete di fondo dell'abside che obliterò la chiesa primitiva (1513). Diversi indizi di scavo confermano infatti un utilizzo prolungato di questo edificio; tra questi ricordiamo alcune modifiche nella struttura, il rifacimento della pavimentazione e degli intonaci parietali.

Fra la fine del XV ed entro il terzo venticinquennio del XVI secolo si situa con certezza il rinnovamento della chiesa secondo un progetto realizzato solo in parte e, si ritiene, in due momenti ravvicinati nel tempo (fasi 2 e 3). Il progetto originario prevedeva la demolizione integrale

del presbiterio per far posto ad una ben più imponente struttura absidale di forma quadrata comprensiva di un piano parzialmente interrato. Il pavimento superiore sarebbe risultato sorretto da travi lignee i cui alloggiamenti furono realizzati e appaiono ben visibili nei prospetti murari interni della struttura absidale quadrata. La luce al vano inferiore (cripta?) sarebbe stata garantita da una finestra a doppia strombatura realmente aperta nel lato sud. Tuttavia in corso d'opera tale progetto venne abbandonato e si rinunciò alla costruzione del vano seminterrato; lo dimostra inequivocabilmente la non completata asportazione delle fondazioni dell'abside semicircolare che ci si limitò a rasare fino alla quota della nuova pavimentazione. In questa fase (2) il perimetrale nord della chiesa originaria viene mantenuto mentre quello meridionale è in parte demolito e in parte riutilizzato in una nuova, più larga, fondazione. La lunghezza della navata raggiunse le dimensioni ancor oggi conservate (m 10,30), come documentano, in facciata, le tracce di un timpano di dimensioni più piccole di quello attuale. Ben testimoniato già in questa fase l'uso cimiteriale della chiesa con la presenza di 13 tombe a cassa e copertura litica, spesso utilizzate per più deposizioni (Tt. 3-4, 12-19, 23-25).

In termini di tempo ristretti, la struttura fu nuovamente modificata ampliandola in modo definitivo anche in larghezza (m 8,80; fase 3). Tali opere comportarono la demolizione dei precedenti perimetrali nord e sud e il parziale inserimento del campanile nella navata. La chiesa fu dotata di un nuovo pavimento in malta di colore grigio (US 135) conservato in piccole porzioni nella prima campata e nella zona absidale. A questa fase appartengono sei sepolture in cassa litica. (Tt. 2, 5, 7-9, 22).

A partire dalla seconda metà del Cinquecento (1577; fase 4) molti aspetti della chiesa vengono chiariti dalle descrizioni della visite pastorali; attraverso le disposizioni di vari visitatori sappiamo della volontà di dotare il complesso di una sacrestia che risulta effettivamente edificata solo nel 1732. Costruita su due piani, si addossa al lato sud dell'abside; l'accesso al locale inferiore, ora tamponato, era consentito tramite una ripida scala coperta da una volta a botte che scendeva dall'esterno del fianco meridionale della chiesa.

L'edificio di culto non è più oggetto di modifiche strutturali ma solo di rinnovamenti interni tra cui si situa la messa in opera di una ulteriore pavimentazione in malta bianca ben liscia (US 112=218) conservatasi in discrete condizioni sia nella navata che nel presbiterio. Essa sarà obliterata dal pavimento, in elementi rettangolari di cotto disposti a formare un motivo geometrico (US 101), rimosso nel corso dell'attuale intervento di restauro.

Si segnala infine che la messa in sicurezza del muro di contenimento del sagrato in corrispondenza di un vistoso cedimento ha permesso l'esecuzione di un ulteriore saggio, esterno alla chiesa. Oltre ad alcune sepolture in nuda terra si è rinvenuto un tratto di muratura, ad esse anteriore, con orientamento NE/SW. Il reimpiego di un frammento di sarcofago nel muro di contenimento attesta la frequentazione tardoantica del sito.

Stefania Jorio, Roberto Caimi

Finanziato dalla Parrocchia della Presentazione di Maria al Tempio di Lasnigo, lo scavo è stato eseguito tra fine febbraio e aprile 2005 dalla SAP Società Archeologica s.r.l. con R. Caimi in qualità di responsabile, e gli operatori L. Bergamini (rilievi), A. Marensi, M. Redaelli (che hanno contribuito con R. Caimi alla relazione dei lavori), M. Ravaglia, A. Tagliabue.

Si ringraziano il parroco don F. Turba, l'arch. R. Spreafico, l'ing. F. Parolari per il supporto fornito durante l'intervento.

PROVINCIA DI CREMONA

CALVATONE (CR)

Località Costa di S. Andrea, area di proprietà provinciale

Vicus di età romana: scavi oltre la Domus del Labirinto e nel Quartiere degli Artigiani

Premessa

Le indagini condotte dall'Università degli Studi di Milano a Calvatone (CR) in località Costa di S. Andrea, area di proprietà provinciale, nel corso delle campagne di scavo 2006 (5-23 giugno) e 2007 (4-15 giugno) si sono concentrate in due settori distinti, denominati settore est (nell'area della *Domus* del Labirinto) e settore nord-ovest (Quartiere degli Artigiani).

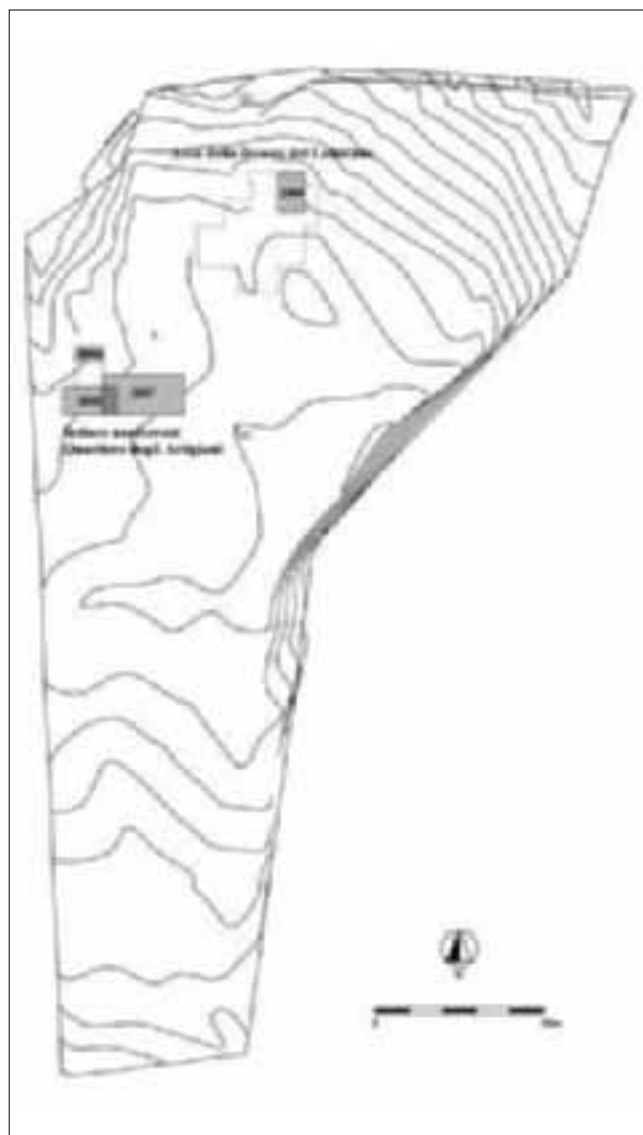
Il settore est, nell'area della *Domus* del Labirinto, comprende sei quadrati (T-U 17-18-19, corrispondenti alle coordinate generali dell'area 7776-7764N/4312-4320E), per una superficie totale di 96 metri quadrati, ed era già stato parzialmente indagato nella campagna 2003 (*NSAL 2003-2004*, pp. 159-161).

Nel settore nord-ovest si è proseguita l'indagine avviata nel 2005 (*NSAL 2005*, pp. 113-116), con l'ampliamento dello scavo a nord, a sud e a est dell'Ambiente 2005: in particolare la campagna di scavo 2006 ha interessato i qq. C-D 30, corrispondenti alle coordinate generali dell'area 7724-7720N/4260-4252E e i qq. B-C-D-E 33-34, corrispondenti alle coordinate generali dell'area 7712-7704N/4264-4248E, per una superficie totale di 160 metri quadrati; la campagna di scavo 2007 ha invece compreso i qq. E-F-G-H-I-L 32-33-34, corrispondenti alle coordinate generali dell'area 7716-7704N/4284-4260E, per una superficie totale di 288 metri quadrati.

Oltre la *Domus* del Labirinto: settore est 2006

Con lo scavo dei qq. T-U 17-18-19 è proseguita l'indagine nell'area della *Domus* del Labirinto, ma "oltre" la suddetta *Domus*, sia in senso spaziale (e quindi in quella che oggi ci appare, in via di ipotesi, una unità abitativa differente, a nord) sia in senso cronologico (e quindi precedente alla c.d. "fase del Labirinto", cioè l'epoca in cui viene costruito il settore di rappresentanza della vera e propria *Domus* del Labirinto, corrispondente all'età tiberiano-claudia).

Appartengono alla "fase del Labirinto" - e sono stati smontati - i due lacerti di strutture murarie rinvenuti nel 2003 nel q. T 19, ESS 9074 e 9076, con andamento rispettivamente nord-ovest/sud-est e nord-est/sud-ovest (vd. *NSAL 2003-2004*, fig. 151, p. 161). In particolare ES 9074 appare pertinente a quello che sembra il lungo muro perimetrale di un'unità abitativa distinta dalla *Domus* del Labirinto in tutte le sue fasi.



71 - Calvatone, vicus di età romana.

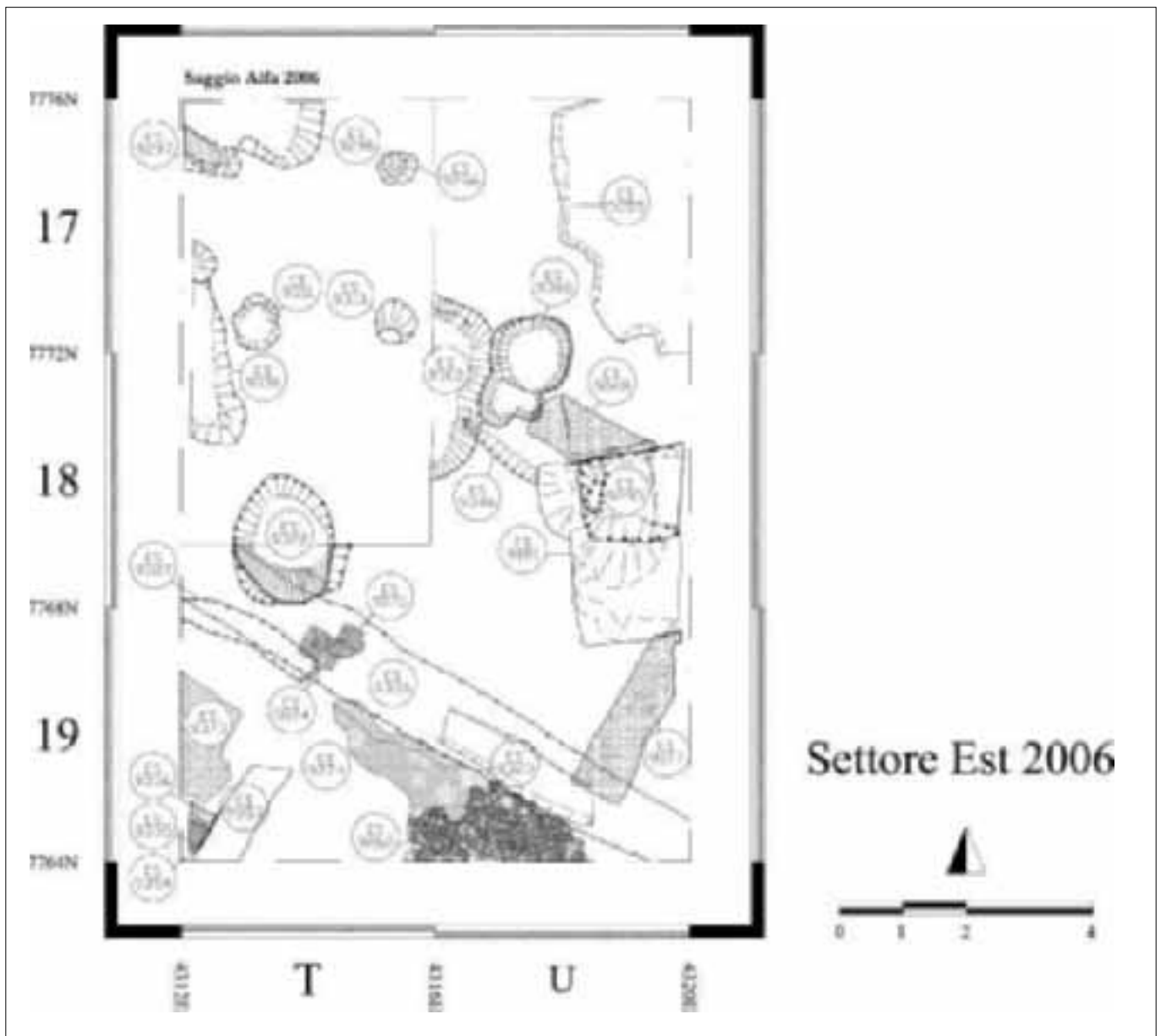
Pianta generale dell'area di proprietà provinciale.

In tutta l'area dei qq. T-U 18-19 si è inoltre proseguita l'indagine avviata nel 2003, con l'asportazione degli strati di livellamento (USS 8068 - 8078 - 8075) pertinenti alla sistemazione dell'area per la "fase del Labirinto".

La presenza, nei qq. T-U 19 di alcune trincee che presentano lo stesso orientamento del muro perimetrale sopra citato permette di ipotizzare la presenza di una o più strutture, nella medesima posizione e con lo stesso orientamento, anche in una fase precedente ("fase pre-Labirinto").

Mentre la stratigrafia della trincea ESS 9283 (riempimento)/ 9323 (taglio) nel q. U 19 appare compromessa da uno scavo moderno, si definiscono con maggiore chiarezza i limiti delle trincee ESS 9317 (riempimento)/ 9327 (taglio) nel q. T 19 e ESS 9335 (riempimento)/ 9336 (taglio) nei qq. T-U 19.

Anche a sud del muro perimetrale sono emersi alcuni



72 - Calvatone, vicus di età romana.
Pianta dello scavo del settore est 2006.

nuovi dati relativi alla “fase pre-Labirinto”. In particolare l’asportazione dell’acciottolato ES 9013 ha messo in luce, al di sotto di US 8068, nei qq. T-U 19, un altro livello di fr. laterizi compattati, in prevalenza tegole e coppi (ES 9262), che risulta obliterare un piano di argilla bruciato in modo discontinuo, di colore nero/arancio/beige (ES 9274), che sembra configurarsi come un piano d’uso (pavimentale?) anteriore all’acciottolato ES 9013 e parzialmente intaccato dal fuoco.

Anche nell’angolo sud-ovest del q. T 19 l’asportazione dell’acciottolato ES 9013 ha messo in luce una situazione piuttosto interessante e alcune strutture della “fase pre-Labirinto” (a cui appartiene l’ambiente A negli adiacenti qq. R-S 19).

È infatti emersa una trincea di asportazione (?), ESS 9352 (riempimento)/ 9353 (taglio), di un muro orientato nord-ovest/sud-est di cui resta un lacerto di preparazione di intonaco, in cocciopizzo e malta, lungo circa cm 75 e conservato per un’altezza massima di cm 15 (ES 9354).

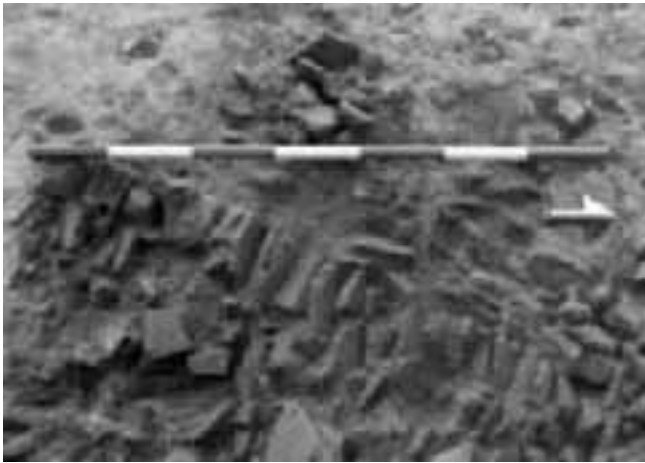
A ovest di tale trincea sono i resti di un cumulo di argilla rossa concotta (ES 9355) che copre un piano (ES 9356) anch’esso in argilla, di colore marrone scuro, molto duro e compatto, che potrebbe essere un piano di calpestio.

Lungo il margine ovest del q. T 19 si procede infine con lo scavo di ES 9373 (riempimento del taglio ES 9374) che risulta tagliare il muro ES 8845 (muro nord dell’ambiente A, scavo 2001).

Nei qq. T-U 17-18 l’asportazione del livello di sottocoltivo ha posto in luce una situazione caratterizzata dalla presenza di numerose buche. Vengono individuati e scavati i riempimenti ESS 9035 (taglio 9036), 9263 (taglio 9266), 9264 (taglio 9273), 9256 (taglio 9257), 9314 (taglio 9315).

Tutti i tagli sono stati effettuati in uno o due strati a matrice prevalentemente sabbioso-limoso con scarse percentuali di materiali (= US 8077).

Nell’angolo nord-ovest del q. T 17, sul fondo del taglio ES 9296 (riempimento US 8148), emerge un blocco com-



73 - Calvatone, vicus di età romana.
Settore Est 2006: il piano di frammenti laterizi ES 9262.



74 - Calvatone, vicus di età romana.
Settore Est 2006: materiali del riempimento ES 9301.

patto di argilla marrone (ES 9297), molto simile per colore e composizione ai livelli di fondazione in argilla rinvenuti nei qq. U 18-19, ESS 9077 e 9048 (vd. *infra*). Non è chiaro se ES 9297, che è stato rinvenuto al limite dello scavo e prosegue oltre, sia il residuo di una analoga fondazione in argilla *in situ* (sembra allineato con ES 9048, con il consueto orientamento nord-ovest/sud-est).

Dopo lo svuotamento delle buche, si è deciso di effettuare un saggio (Alfa 2006) nel q. T 17 e nella metà settentrionale del q. T 18: dopo l'asportazione dei livelli in cui erano impostati i tagli sopra citati, sono state individuate altre buche, ESS 9301 (riempimento)/9302 (taglio), 9303 (riempimento)/9304 (taglio), 9305 (riempimento)/9306 (taglio), 9321 (riempimento)/9322 (taglio).

Anche l'asportazione di US 8152, lo strato a matrice limo-sabbiosa di colore giallo in cui queste buche erano tagliate, ha rivelato la presenza di ulteriori due buche nel q. T 17, ESS 9312 (riempimento)/9313 (taglio), 9310 (riempimento)/9311 (taglio), praticate nello strato di sabbia US 8161. Tale livello, contraddistinto da una sabbia pulita di colore grigio molto chiaro, presente su tutta la superficie del saggio, potrebbe indicare un deposito di origine naturale (relativo al fiume Oglio?) intaccato da attività antropiche (prelievo di sabbia per le attività edilizie collegate alla fondazione di *Bedriacum*) o forse il residuo di una operazione di livellamento del dosso, effettuata con grandi riporti di terreno, anch'essa comunque collocabile cronologicamente nella fase iniziale della vita del *vicus*.

L'approfondimento dello scavo fino al livello di sabbia sterile ha consentito di individuare in questo settore l'esistenza di diverse fasi d'uso, forse molto ravvicinate nel tempo: le superfici sono caratterizzate dallo scavo di buche, poi riempite, a cui seguono ripetuti apporti di terra per il livellamento e la conseguente sistemazione dell'area.

Di particolare interesse si è rivelato lo scavo dei riempimenti (ESS 9301 e 9321) di due grandi fosse (tagli ESS 9302 e 9322) rispettivamente nei qq. T-U 17-18 e T 18.

Essi appaiono costituiti da successivi interventi di scarico di terra e materiali vari: sul fondo delle fosse si concentrano le tracce di incrostazioni imputabili a ristagno/passaggio di acqua e i materiali ceramici, alcuni dei quali integri o in fr. ma perfettamente ricostruibili, inquadabili nel pieno I sec. a. C. (cfr: PALMIERI L., *Un contesto nell'area della Domus del Labirinto: analisi della ceramica a vernice nera e degli altri materiali per la definizione della fase I di Calvatone-Bedriacum*, in GRASSI

M.T., *La ceramica a vernice nera di Calvatone-Bedriacum*, c.s.). Appare plausibile una loro interpretazione come fosse di scarico (forse anche ESS 9360 e 9380, vd. *infra*).

La fossa ESS 9301 (riempimento)/9302 (taglio), è interressata dal taglio ES 9360, che risulta essere stato colmato in due momenti differenti: su un primo riempimento ES 9380 viene impostato il taglio per l'alloggiamento di una trave lignea (?), ESS 9371 (riempimento)/9372 (taglio), a cui segue un secondo riempimento (ES 9359) che ne segna la definitiva chiusura.

Solo nella fase successiva ("fase del Labirinto") sembrano impostarsi delle strutture in quest'area, di cui restano le fondazioni murarie in argilla marrone molto compatta, ESS 9048 e 9077. Lo scavo di questi due ESS, già intravisti nello scavo 2003 (*NSAL 2003-2004*, p. 161), ha consentito ulteriori osservazioni.

In particolare ESS 9048 occupa solo al centro il taglio ES 9346, mentre lo spazio di risulta tra i due ESS è riempito da ESS 9344 e 9345. Per quanto riguarda invece ES 9077, la presenza di alcuni buchi nella struttura consente di ipotizzare la presenza di un graticcio (ligneo o di canne) disposto a intervalli regolari.

Sia ES 9048 (a nord) che ES 9077 (a est) sembrano definire i due lati di un altro ambiente a nord dell'acciottolato ES 9013 e del lungo muro perimetrale che separa la *Domus* del Labirinto da un'altra unità abitativa. Entrambi appaiono intaccati, sul margine orientale del q. U 18, da uno scasso di forma quadrangolare irregolare, ad andamento nord/sud (ESS 9080 riempimento/9081 taglio), simile ad altri identificati lungo l'asse dei qq. U negli anni precedenti e a ESS 9254 (riempimento)/9255 (taglio), messo in luce nella metà orientale del q. U 17, la cui natura e cronologia devono ancora essere chiarite (forse moderni e collegati alle attività agricole nell'area).

Un'altra fossa (ESS 9330 riempimento/9295 taglio), anch'essa intaccata dallo scasso ESS 9080/9081, presenta materiali che indicano un orizzonte cronologico di prima metà I sec. a. C., analoghi a quelli rinvenuti nelle fosse sopra citate del saggio Alfa 2006, e appartiene dunque alla medesima "fase pre-Labirinto".

Il Quartiere degli Artigiani: settore nord-ovest 2006

La campagna di scavo 2006 nel settore nord-ovest ha interessato i qq. posti a nord e a sud dell'area indagata nel 2005, ove era stato identificato un ambiente (Ambiente

2005) con cortile.

A nord in particolare l'indagine ha compreso un allargamento, nei qq. C-D 30, del saggio Alfa 2005, con cui si erano raggiunti i livelli della prima fase insediativa dell'area (I sec. a. C.).

Al di sotto di US 8140, strato di livellamento dell'area, sono venute in luce, al limite nord dei qq. C-D 30, due fosse (ESS 9280 riempimento/9309 taglio; ESS 9277 riempimento/9340 taglio) che risultavano tagliate, e quindi di formazione anteriore, rispetto alla fossa ES 9238, identificata nella campagna 2005. In particolare dal riempimento ES 9277, a matrice prevalentemente sabbiosa e ben depurata, provengono, oltre ai frr. ceramici, due monete bronzee, un asse repubblicano (?) molto consunto e un asse di Augusto.

Nella fascia sud dei qq. C-D 30 è proseguito lo scavo della canalina (ES 9271=ES 9243) venuta in luce nella campagna precedente, consentendo di chiarirne cronologia e stratigrafia. Orientata in senso nord-ovest/sud-est, la canalina, meglio conservata nel settore est dello scavo – ove ne rimane anche parte del fondo, in laterizi, come gran parte delle spallette – si biforca in due canali minori e paralleli nel settore ovest. Il suo riempimento (ES 9270=ES 9253) è costituito da un limo compatto, di colore scuro e con concrezioni verdastre, con quasi totale assenza di materiali.

Nell'angolo sud-orientale dello scavo (q. D 30) la canalina taglia una fossa di scarico piuttosto ampia (ES 9325), a sua volta tagliata nel livello sterile US 8151, il cui riempimento (ES 9281), un limo di colore marrone scuro con carboni, comprende materiali inquadrabili nella prima metà del I sec. a. C. (si segnalano due frr. di una patera Lamb. 5 a vernice nera decorata da stampiglie con stella a otto punte).

Nel q. C 30 la canalina è invece tagliata e profondamente intaccata da una seconda fossa di scarico (ES 9379) il cui riempimento (ES 9364), a matrice limosa, di colore grigio, con concrezioni verdastre, ha restituito numerosi frr. ceramici, tra cui due frr. di fondi in T.S. con bollo *L. TETI SAMIA*.

Anche nel settore nord-ovest, per quanto solo parzialmente indagato, risulta quindi essere documentata la prima fase insediativa del *vicus*: sul livello sterile - in cui sono tagliate numerose fosse per il recupero di materiali adatti alle prime intensive attività edilizie del sito, poi riempite come fosse di scarico - si impostano le prime strutture, quali la canalina, il cui utilizzo sembra corrispondere al pieno I sec. a.C., fino agli interventi dell'età augustea. Lo studio dei materiali delle fosse sopra citate (ESS 9281 e 9364), che costituiscono il *terminus ante quem* e il *terminus post quem* per il periodo d'uso della canalina, ne consentiranno una puntuale definizione cronologica.

Nei qq. B-E 33-34 si è nuovamente riscontrata una sequenza stratigrafica piuttosto semplice e del tutto analoga a quella riscontrata nel 2005, caratterizzata da un livello di sottocoltivo (US 8141) che si sovrappone, in particolare nella porzione occidentale dello scavo (qq. B 33-34), a un livello di abbandono dell'area (US 8145).

Al di sotto di tali strati si è messo in luce l'antico livello di calpestio dell'area, che si imposta su due strati differenti (US 8155, presente in modo sostanzialmente uniforme su quasi tutta l'area, e US 8160, individuato solo in q. B 33), interpretabili come apporti artificiali per il livellamento dell'area e funzionali alla sua sistemazione, come costantemente rilevato nei numerosi scavi condotti nel *vicus*.

Nei qq. B-C 33-34 è stato posto in luce uno spazio aperto, privo di strutture, che si configura come la prosecuzione del "cortile" identificato a sud dell'Ambiente 2005. I livelli di abbandono dell'area appaiono intaccati da grandi trincee di scasso, con andamento nord-ovest/sud-est (ESS 9258 riempimento/9300 taglio; 9298=9343 riempimento/9368 taglio) collegate con grande probabilità a qualche attività agricola moderna.

I limiti dello spazio aperto identificato sono segnati a sud dai lacerti di un muro con andamento nord-ovest/sud-est (ES 9341) nei qq. C-D 33-34: realizzata con la consueta tecnica a frr. di tegole a risvolto costipate di pezzame laterizio, di modesto spessore (circa cm 30), tipo Bacchetta 2 (BACCHETTA A. *Edilizia rurale romana. Materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana (II sec. a.C. - IV sec. d.C.)*, Firenze 2003), ne rimangono solo tre brevi tronconi separati, che appaiono perfettamente allineati con la trincea di asportazione (ES 9342) nei qq. B-C 33-34. Tale trincea (ES 9342) si interrompe bruscamente a metà circa del q. B 33 e appare allineata con un ipotetico prolungamento del muro ES 9176, posto in luce nel 2005 nel q. C 32 e sottoposto limite occidentale del cortile.

Malgrado lacune e spoliazioni, l'evidenza dello scavo permette quindi di definire i limiti ovest e sud del "cortile" collegato all'Ambiente 2005. Sia ES 9176 che ES 9341 appaiono essere strutture piuttosto modeste, probabili basi in laterizi di semplici strutture in legno (?) destinate alla mera definizione spaziale della proprietà, senza particolari scopi di protezione o di salvaguardia dall'esterno.

Oltre tali muretti è stata identificata, presso il margine nord-occidentale del settore di scavo, la porzione angolare di un altro muro (ES 9292) pertinente a un altro ambiente, forse esteso in direzione nord-ovest (oltre il limite dello scavo 2006). Ma in questa porzione del settore nord-ovest sarà necessario allargare e approfondire l'indagine nelle prossime campagne di scavo.

Nella fascia esterna al muretto sud del cortile, nei qq. B-C 34, si segnala il recupero di una grande quantità di intonaci dipinti, molti dei quali di una qualità artistica assai elevata, senz'altro provenienti da ambienti signorili di alto livello e certamente non dai vicini Ambienti 2005 e 2006 (vd. GIACOBELLO F., *Testimonianze pittoriche delle domus di lusso nel Quartiere degli Artigiani: nuovi ritrovamenti a Calvatone-Bedriacum*, in *X Congresso Internazionale Association Internationale pour la Peinture Murale Antique*, Napoli 17-21 settembre 2007, c.s.). Gli intonaci si sono rinvenuti, concentrati perlopiù in un accumulo incoerente ma sostanzialmente omogeneo al proprio interno, entro il livello di sottocoltivo US 8141: si tratta evidentemente di una attività di scarico di macerie che appare però limitata, in maniera singolare, agli intonaci, accuratamente distinti e selezionati da tutti gli altri materiali.

Nei qq. D 33-34 sono emersi i resti delle principali strutture murarie individuate nel corso dello scavo, riferibili nel loro insieme ad una singola unità edilizia (denominata "Ambiente 2006").

Essa consiste in un vano di forma approssimativamente quadrangolare, di limitata estensione (m 2.5 x 4 circa), con orientamento nord-est/sud-ovest, interamente compreso all'interno del q. D 33. Al di sotto del livello di sottocoltivo US 8141, sono emerse le tracce delle strutture murarie perimetrali dell'ambiente insieme ad un consistente livello di argilla (ES 9265), sicuramente interpretabile come deposito di scioglimento degli alzati parietali. Al contrario di quanto posto in evidenza nello scavo dell'Ambiente



75 - Calvatone, vicus di età romana.
Pianta dello scavo del settore nord-ovest 2006-2007.



76 - *Calvatone, vicus di età romana.*
Settore nord-ovest 2006: i qq. C-D 30 con la canalina ES 9271=9243.

2005, non è stato riscontrato un livello di crollo di laterizi, il che indica una differente copertura, in materiali deperibili, oppure una sua completa assenza.

L'evidenza costituita dal deposito argilloso testimonia invece, in analogia a quanto documentato per l'Ambiente 2005, un processo di naturale deperimento strutturale anche dell'Ambiente 2006, determinato dal venir meno dell'ordinaria manutenzione, indispensabile per la conservazione delle pareti in argilla cruda. Non ci sono tracce di alcun evento traumatico e distruttivo. Il deposito di argilla sciolta si presentava secondo le caratteristiche già rilevate in altri casi simili: notevole grado di depurazione della matrice, scarsità di materiali, relativa compattezza e omogeneità al proprio interno. Da segnalare appare piuttosto lo scarso spessore del deposito stesso, accompagnato da una sua estensione su di una superficie piuttosto ampia (ben maggiore dei limiti dell'ambiente medesimo), segno evidente di una considerevole dispersione, probabilmente imputabile ai ripetuti interventi intrusivi (in primo luogo i lavori agricoli) succedutisi in fase post-deposizionale.

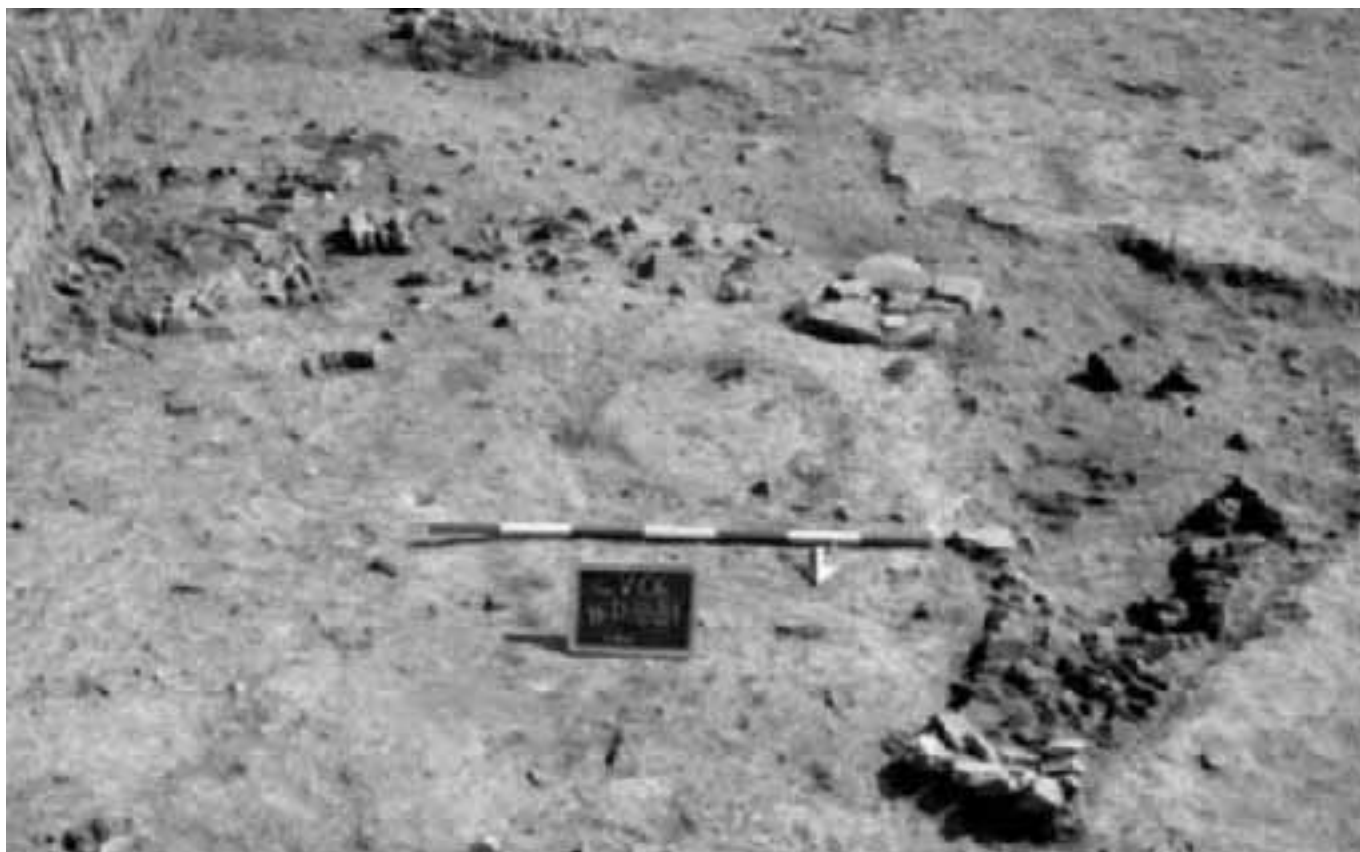
La completa asportazione di questo deposito ha consentito la messa in luce del livello di calpestio interno dell'Ambiente 2006 (ES 9299), al di sopra dei consueti strati di apporto, funzionali al livellamento delle aree insediative. È stata inoltre posta in luce una buca di forma circolare, tagliata (ES 9324) in tale livello, e il cui riempimento (ES 9293) appare del tutto identico all'argilla di scioglimento parietale, prova evidente che essa doveva essere ancora

aperta al momento del collasso degli alzati. Difficile risulta definirne la destinazione funzionale, data anche la completa mancanza, al suo interno, di elementi e indizi utili a tale chiarimento.

Le strutture murarie perimetrali sono conservate, come detto, in uno stato piuttosto precario (e solo al livello del primo corso inferiore delle fondazioni), fortemente intaccate da innumerevoli scassi e asportazioni oltre che da veri e propri interventi di spoliazione sistematica e pianificata, di cui solo in alcune circostanze si possono individuare con sicurezza le tracce. È il caso, in particolare, della struttura muraria delimitante a sud il vano, che risulta identificabile solo grazie alla trincea di asportazione della muratura (ESS 9291 riempimento/9367 taglio). Tale trincea si raccorda a est con la struttura muraria ES 9272: quest'ultima (realizzata nella consueta tecnica con spezzoni laterizi infissi di taglio e in obliquo nel terreno, tipo Bacchetta 1) appare come la meglio conservata dell'intero Ambiente 2006. Di considerevole larghezza (circa 65 cm), essa sembrerebbe proseguire verso nord nel q. E 33 (dove non è stato però completato lo scavo, trattandosi del settore di ampliamento realizzato nel corso dei lavori) e dovrebbe costituire – a quanto appare deducibile a questo stadio d'indagine – il muro di divisione con l'ambiente identificato a est (di cui non si è terminata l'indagine).

Verso sud, ES 9272 prosegue oltre il limite dell'Ambiente 2006, ma appare interrotta di netto dal già ricordato scasso ESS 9298=9343 riempimento/9368 taglio. Un'ultima porzione si conserva però in diretto raccordo con la struttura ES 9259, alla quale risulta appoggiarsi. La natura di tale evidenza strutturale non pare sicuramente definibile: si tratta di un elemento di forma del tutto irregolare e dai margini pesantemente intaccati dagli scassi, formato da frammenti laterizi, di medie e piccole dimensioni, collocati di taglio (in obliquo e in verticale) in stretta e serrata connessione, interpretabile come un residuo di fondazione muraria oppure come una preparazione/costipazione funzionale al compattamento del terreno ai fini della costruzione. Ad ogni modo, la connessione strutturale tra i due elementi (e quindi la loro pertinenza ad un unico impianto edilizio) appare evidente: probabilmente solo la prosecuzione delle indagini verso sud (con l'auspicabile messa in luce di un'ulteriore porzione di ES 9259) potrà arrivare a chiarirne con maggiore sicurezza l'effettiva natura.

La trincea di asportazione muraria ES 9291 verso ovest arriva fino all'elemento ES 9261 (non intaccato dalla spoliazione): quest'ultimo – di forma quadrangolare e composto da frammenti laterizi (tegole a risvolto e pochi mattoni), disposti di piatto in reciproca connessione e legati da argilla – è verosimilmente interpretabile come la base di appoggio per un elemento verticale (un palo ligneo?) che doveva integrarsi all'alzato del muro, con probabile funzione di rinforzo e/o sostegno dello stesso e della copertura dell'ambiente. Esso trova un preciso confronto con ES 9187, individuato nello scavo dell'Ambiente 2005: quest'ultimo era però realizzato in mattoni sesquipedali e preservato in migliori condizioni. La struttura muraria sul lato ovest dell'ambiente (ES 9290) – composta da frammenti laterizi di piccole dimensioni collocati di taglio e in obliquo, tipo Bacchetta 1 – si conserva, a sua volta, per un solo corso e solo nella sua porzione settentrionale, mentre la parte meridionale appare interamente asportata dallo scasso ES 9368. Per quanto riguarda, infine, il lato settentrionale dell'Ambiente 2006, non è stato possibile individuare alcuna traccia né della struttura muraria di chiusura né di un'eventuale trincea di fondazione/asportazione riconducibile alla medesima: o l'azione di aspor-



77 - Calvatone, vicus di età romana.
Settore nord-ovest 2006: l'Ambiente 2006.



78 - Calvatone, vicus di età romana.
Settore nord-ovest 2007: crollo in situ di una copertura laterizia ES 9385.

tazione/scasso è stata tanto profonda da compromettere interamente la lettura delle possibili tracce sul terreno oppure si può supporre l'assenza di una struttura di chiusura sul lato nord dell'Ambiente 2006.

La situazione stratigrafica di questo lato dell'Ambiente 2006, nel q. D 33, appare fortemente compromessa dalla presenza della fossa di scarico ES 9294 (riempimento), ES 9363 (taglio). Sicuramente posteriore all'abbandono dell'insediamento, in quanto coperta direttamente dal sottocoltivo US 8141, la fossa ha restituito, tra l'altro, una notevole quantità di ceramica comune (oltre 200 fr.), tra cui si nota un rilevante numero (circa 60) dei caratteristici orli di olla ritagliati, già trovati nel corso degli scavi condotti negli anni precedenti in corrispondenza di ambienti analoghi, per strutture e funzioni, all'Ambiente 2006.

Un altro ambiente si affianca, a est, nei qq. E 33-34, all'Ambiente 2006: ne sono stati posti in evidenza, al di sotto di US 8141, il crollo della copertura laterizia (ES 9318), con numerosi fr. di tegole a risvolto e sporadica presenza di coppi, e il consueto consistente livello di argilla sciolta, ben depurata e piuttosto compatta (ES 9357), derivante dal disfacimento degli alzati parietali. È inoltre stato identificato un livello di limo nerastro (ES 9358), da collegare forse al processo di decomposizione di elementi di natura organica delle strutture (legno?).

Tutti questi livelli sono stati tagliati, nel q. E 33, vicino al margine settentrionale dello scavo, da una trincea di scasso (ES 9361, riempita da US 8141, sottocoltivo), parallela alle due evidenziate nella porzione ovest del settore (vd. *supra*) e posteriore al completo abbandono e al conseguente disfacimento delle strutture edilizie.

Il Quartiere degli Artigiani: settore nord-ovest 2007

Lo scavo 2007 ha interessato i qq. E-L 32-34, che si trovano a est del complesso con i due ambienti (Ambiente 2005 e Ambiente 2006) e il cortile indagati nelle campagne dei due anni precedenti.

Anche in tale area l'interro delle strutture è piuttosto limitato (al massimo 30 cm al di sotto del piano di campagna) con le consuete conseguenze negative per la conservazione del deposito archeologico.

Al di sotto del livello di sottocoltivo (US 8162) sono emerse una serie di evidenze di particolare interesse. Nei qq. E-F-G 32-33, a nord/nord-est del crollo ES 9357, sono stati messi in luce, in sequenza: ES 9385 (crollo *in situ* di una copertura laterizia), ESS 9388 e 9390 (estesi livelli di limo grigio-nerastro), ES 9398 (livello di argilla, ben compatta e depurata, relativo al disfacimento di alzati parietali). Tutti questi elementi hanno un limite settentrionale comune, costituito dalla trincea di asportazione di un lungo muro (ES 9394).

Pare verosimile supporre, sulla base delle analogie con quanto emerso dallo scavo degli Ambienti 2005 e 2006, che si tratti dei resti di almeno altri due (forse tre) ambienti, di dimensioni molto simili, allineati lungo una direttrice nord-ovest/sud-est. Sia i crolli della copertura laterizia che i livelli di argilla e/o limo provenienti dal disfacimento degli alzati parietali trovano infatti precisi confronti con le evidenze relative agli Ambienti 2005 e 2006.

Solo l'indagine di tali evidenze, nelle prossime campagne di scavo, consentirà ulteriori osservazioni su questa ipotesi di lavoro, ponendo eventualmente in luce le strutture, le dimensioni, le caratteristiche di questi supposti ambienti.

A est di ES 9398 è stato identificato ES 9393, per ora riconosciuto solo parzialmente, ma che non sembra essere

la traccia di un muro, quanto una semplice fossa.

Al lungo muro che chiude a nord questi ambienti appartengono probabilmente anche la trincea di asportazione (ES 9391) identificata nei qq. H-I 33 e un lacerto di un muro in fr. laterizi (ES 9381) in q. L 34, al limite sud-orientale dello scavo. Entrambi (ESS 9391 e 9381) appaiono quantomeno perfettamente allineati con ES 9394.

Connesso alla trincea ES 9391 è stato posto in luce, nel q. I 34, un livello di argilla sciolta e rimescolata (ES 9403) e parimenti, anche sopra e intorno al muro ES 9381, è emerso un analogo livello di argilla (ES 9382).

A sud di tale supposta sequenza di ambienti si è poi individuata una seconda trincea di asportazione muraria (ES 9401), di andamento parallelo a quella nord (ES 9394), ma conservata solo per un breve tratto nei qq. F-G 33.

Meno chiara appare finora invece la situazione nei qq. F-G 33-34, occupati da un esteso livello di limo argilloso, con ceramica e laterizi (ES 9386) e da due elementi (ESS 9384 e 9389) di forma stretta e allungata, con il consueto orientamento nord-ovest/sud-est, costituiti da limo di colore grigio-nerastro, ricchissimi di fr. ceramici (soprattutto ceramica comune e in particolare fr. ritagliati di orli di olle). In particolare ES 9389 è adiacente alla trincea ES 9401 e potrebbe essere interpretato come il residuo di un elemento (ligneo?) appoggiato alla parete. Anche nello scavo dell'Ambiente C nell'area della *Domus* del Labirinto, si era riscontrata una situazione analoga: ES 8905 (scavo 2002) – anch'esso con un'altissima percentuale di fr. di ceramica comune (e anche in quel caso l'assoluta maggioranza era costituita dai fr. ritagliati di orli di olle) – era stato interpretato come il residuo di un contenitore o supporto per la ceramica (scaffale, armadio, cassa?).

Anche nei restanti qq., a nord del lungo muro ESS 9394/9391/9381, la situazione necessita di ulteriori indagini: nell'estrema fascia orientale (qq. L 32-33-34) è stato individuato un esteso livello di limo argilloso, ES 9387, in cui pare tagliata una fossa (in q. L 32, ESS 9406 riempimento/9407 taglio) il cui riempimento appare costituito, in prevalenza, da fr. di laterizi e di cocciopesto.

Nei qq. H-I 32, presso il limite nord dello scavo 2007, è infine emerso un pavimento in cocciopesto, ES 9383, in uno stato di conservazione molto precario e fortemente intaccato dai lavori agricoli. Nell'esigua porzione meglio conservata si può osservare che il cocciopesto è piuttosto grossolano e di scarsa compattezza e presenta alcuni inserti di tessere litiche, bianche e nere, in gran parte collocate senza un preciso ordine e solo in alcuni casi disposte a formare rosette associate a semplici motivi curvilinei.

Tale pavimento appare, per ora, completamente isolato, senza alcun rapporto stratigrafico o strutturale con gli ambienti a sud del lungo muro 9394/9391/9381. Non sono state neppure identificate, finora, le tracce dei muri che lo chiudevano (ma lo stato di conservazione del manufatto ne impedisce anche la stessa definizione precisa dei margini) e di una eventuale copertura.

Si evidenzia comunque la differenza tra questo ambiente, con pavimento in cocciopesto, seppur modesto, e gli altri finora identificati nel settore nord-ovest, con semplici battuti pavimentali. L'ambiente a cui apparteneva il pavimento ES 9383 potrebbe aver fatto parte di un complesso residenziale, di cui per ora ignoriamo completamente gli eventuali rapporti con la struttura ad ambienti allineati.

A est del pavimento ES 9383 sono emersi due livelli di fr. laterizi, ESS 9399 e 9400, il primo con mattoni e tegole disposti con una certa regolarità e coerenza (ES 9399), il secondo (ES 9400) più rimescolato. Anche di questi due

elementi sarà necessario approfondire l'indagine.

Il Quartiere degli Artigiani (settore nord-ovest): osservazioni conclusive

Le campagne di scavo 2006 e 2007 nel settore nord-ovest hanno consentito di definire, nelle sue linee generali, un'area del *vicus* che non era finora mai stata indagata.

Anch'essa appare frequentata fin dalle fasi iniziali di vita del centro romano (fase I, fine II-inizi I sec. a.C.), con un intervento (la canalina) mirato alla sistemazione e al controllo dell'acqua, che appare un'esigenza prioritaria per l'insediamento ed è, del resto, ampiamente testimoniata anche negli altri settori finora esplorati.

Il vano con cortile emerso negli scavi 2005 (Ambiente 2005) non è isolato, ma pare collegato a una serie di vani, simili per dimensioni, allineati su due file parallele: tutti sono caratterizzati da pavimenti in battuto e alzati in argilla e legno, su fondazioni in laterizi, mentre sembrano distinguersi per le coperture (solo alcuni hanno un tetto in laterizi). Il complesso sembra comprendere, finora, almeno uno spazio aperto, un piccolo cortile.

Si segnalano, fra i materiali, l'alta concentrazione di ceramica comune (in maggioranza fr. di orli di olle ritagliati) e di fr. di piccole macine in pietra vulcanica (comunicazione prof. R. Bugini).

Stringente appare il confronto con quanto emerso dallo scavo dell'Ambiente C, nell'area della *Domus* del Labirinto: isolato, a sud della parte residenziale della suddetta *Domus*, e posteriore ad essa (fine I-II sec. d.C.), anch'esso ha restituito, in grandi quantità, i materiali sopra citati (vd. GRASSI M.T., *I nuovi scavi nell'area della domus del Labirinto a Calvatone-Bedriacum*, in *Annali Benacensi*, XIII-XIV, 2007, pp. 248-249).

In entrambi i casi si tratta di strutture modeste che paiono, senza escluderne del tutto una parziale funzione residenziale, destinate principalmente ad attività artigianali-produttive o di stoccaggio di merci (nel caso del complesso a vani allineati del settore nord-ovest) databili al I-II sec. d.C., anche se solo la prosecuzione delle indagini e lo studio dei materiali potranno fornire indicazioni più precise su funzionalità e cronologia.

Maria Teresa Grassi

Lo scavo, affidato in concessione all'Università degli Studi di Milano, è diretto da M.T. Grassi, con la collaborazione di F. Slavazzi; responsabili della direzione dei settori di scavo A. Bacchetta (settore nord-ovest 2006 e 2007) e T. Ravasi (settore est 2006), con la collaborazione di D. Benedetti, A. Cerutti, F. Cortinovis, F. Giacobello, F. Ossorio, L. Palmieri, G. Zenoni.

Il coordinamento della informatizzazione della documentazione grafica e fotografica è affidato a A. Baudini, con la collaborazione di F. Ossorio e L. Palmieri. L'inventario informatizzato è stato curato da P. Di Meo e C. Orsenigo, con la collaborazione di L. Sperti.

Gli scavi hanno visto la partecipazione di laureandi, laureati, specializzandi e dottorandi delle Università di Milano e di Pavia.

Le campagne 2006 e 2007 sono state finanziate dall'Università degli Studi di Milano, con contributi della Regione Lombardia e del Comune di Calvatone.

La documentazione di scavo è depositata presso l'Archivio della Sezione di Archeologia (Dipartimento di Scienze dell'Antichità) dell'Università degli Studi di Milano e presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Il materiale degli scavi 2006 e 2007, come quelli delle precedenti campagne, è temporaneamente depositato presso il magazzino-laboratorio dell'Università degli Studi di Milano in via Monte Oliveto a Calvatone.

Si ringraziano vivamente la dr. E. Roffia e il dr. L. Malnati, che si sono avvicendati alla guida della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, e la dr. L. Pitcher, Direttore della Soprintendenza per la provincia di Cremona, per la cordiale collaborazione e la costante disponibilità. Ringraziamo inoltre l'Amministrazione Comunale di Calvatone, e in particolare il Sindaco B. Tosatto, per avere supportato il nostro scavo,

oltre che con la consueta cordiale accoglienza, anche con un contributo economico, e il Presidente del Parco Oglio Sud, E. Tavoni, per il generoso ed entusiasta appoggio alle nostre ricerche.

Un vivo grazie anche al prof. R. Bugini e alla dr. E. Mariani, per la visita allo scavo e al magazzino del giugno 2006, e per le interessanti osservazioni sui materiali lapidei e sugli affreschi.

Nello stesso giugno 2006 ha visitato il nostro cantiere di scavo la prof. D. Spingardi, Assessore alla Cultura della Provincia di Cremona, che ringraziamo per l'attenzione alle nostre ricerche.

Infine, un ultimo particolare ringraziamento a M. Zanello, Assessore alle Culture, Identità, Autonomie della Regione Lombardia, e al prof. G. Zanello, Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano, non solo per il fondamentale supporto finanziario alle nostre ricerche, ma anche per l'attenzione e l'interesse con cui hanno visitato, nell'estate 2007, il nostro cantiere di scavo e il magazzino-laboratorio.